



Gianni De Michelis

Il presidente incaricato porterà oggi al Quirinale la lista del governo. Ultimo scoglio il Psdi

Martelli la spunta: resta «a fianco di Craxi», vicepresidente del Consiglio sarà il capogruppo

Toccherà a De Michelis far la guardia a De Mita

Oggi De Mita va al Quirinale con la lista dei ministri. Ha ricevuto il via libera dalle Direzioni di tutti e cinque i partiti. Ma il Psdi mantiene una riserva sui ministri: ne vuole uno in più per risolvere i contrasti interni. E i conti non tornano. Il Psi ha deciso di mandare De Michelis alla vicepresidenza del Consiglio. Farà la guardia al segretario dc. Resisterà fino al 1992? Craxi dice: «Sarebbe un miracolo».

abbia ceduto con «troppa facilità» perché «da preminenza all'aspetto gestionale piuttosto che a quello programmatico». Come dire che De Mita farà il suo gioco politico a prescindere da ciò che è stato scritto nelle 200 e passa cartelle del programma e della stessa struttura del governo. Di qui la scorta sull'unità del coingoverno diretto di Craxi nel governo. «Non per fare - spiega Borgoglio - un centro-sinistra di ferro, ma per tenere aperto il discorso politico della collaborazione-coesistenza». Insomma, la critica della sinistra socialista è all'interno, stessa «equidistanza» in questa crisi, dalla dispreziona della cosiddetta «area socialista» alla accentuazione della conflittualità con il Pci: «Si va a un governo che appare egemonizzato dalla Dc, non rispondente alla domanda di cambiamento e di realizzazione della democrazia compiuta che pure dovrebbe essere alla base di un ragionamento politico che punti a creare le condizioni dell'«alternativa».

Fanfani andrà al Bilancio Granelli fuori

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Arriva Maccanico, arriva Goria, poi ecco Gava, Rubbi, Bernini, Evangelisti... È una processione nervosa e lenta, e Ciriaco De Mita distribuisce i sì, i forse e i no. Sì a Evangelisti, che viene a controllare che non si cambino le carte in tavola e che, con Andreotti, anche a Pomicino sia riservata una poltrona nel prossimo governo. No a Rubbi (fedelissimo di Goria) che nell'elenco dei ministri non ci sarà. E no anche a Bernini, che il correntone del centro dc aveva candidato ma che chiedeva un ministero importante, visto che si trattava, per lui, di lasciare la potente presidenza della giunta regionale veneta. Sì a Goria, invece, che insisteva per restare fuori dal governo e che chiederà al partito con un incarico un po' singolare: cominciare (in da ora?) a impostare e preparare la campagna elettorale per le europee. «La consuetudine con De Mita - spiega Goria - è così forte che ci fa dire le cose con estrema franchezza. Gli ho detto, e siamo d'accordo, che il mio contributo al partito sarà più utile fuori del governo».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Vedi i suoi pregi», dice Bettino Craxi in una pausa della Direzione socialista del gran rifiuto di Claudio Martelli alla vice presidenza del Consiglio. Ma neppure le «preghiere» del segretario servono a convincere il «delino» a lasciare via del Corso per andare a riequilibrare a palazzo Chigi la caratura alla presidenza di Ciriaco De Mita. L'argomento è tabù in Direzione, nonostante Felice Borgoglio, nome della sinistra laici, «provocazione» del coinvolgimento dello stesso segretario nel governo («Se non ci va Craxi - dice - la rappresentatività non c'ha né Martelli, né De Michelis né Amato»). Ma il contrasto chiaramente politico si presenta subito dopo nelle segrete stanze del vertice, come diretta conseguenza dell'atteggiamento da tenere nei confronti del segretario dc. Martelli la spunta perché la sua obiezione è politicamente motivata con l'esigenza di non concedere a De Mita niente di più che un governo di programma. La candidatura di Gianni De Michelis, alla fine da questi accettata «oborto colto», è diventata così funzionale alla scelta di tallonare il presidente del Consiglio nella pratica gestione di un programma al quale i socialisti hanno legato la propria immagine pubblica oltre che i propri interessi di potere.

Ma un dissenso ben più esplicito è ora nel Psi. Se, a capo del tavolo della Direzione, Craxi canta le odi dei «risultati» programmatici ottenuti, Borgoglio rievoca come la Dc abbia ceduto con «troppa facilità» perché «da preminenza all'aspetto gestionale piuttosto che a quello programmatico». Come dire che De Mita farà il suo gioco politico a prescindere da ciò che è stato scritto nelle 200 e passa cartelle del programma e della stessa struttura del governo. Di qui la scorta sull'unità del coingoverno diretto di Craxi nel governo. «Non per fare - spiega Borgoglio - un centro-sinistra di ferro, ma per tenere aperto il discorso politico della collaborazione-coesistenza». Insomma, la critica della sinistra socialista è all'interno, stessa «equidistanza» in questa crisi, dalla dispreziona della cosiddetta «area socialista» alla accentuazione della conflittualità con il Pci: «Si va a un governo che appare egemonizzato dalla Dc, non rispondente alla domanda di cambiamento e di realizzazione della democrazia compiuta che pure dovrebbe essere alla base di un ragionamento politico che punti a creare le condizioni dell'«alternativa».

De Rita fuori, per Maccanico una soluzione pasticciata, fuori Ella e fuori quei pochi altri nomi che potevano segnalare una qualche novità? «Governo fotocopia», si comincia a sussurrare. Già: che ci sarà di nuovo, alla fine, nel gruppo (15) dei ministri dc? Tra i candidati dc «grande centro» sicuri i due torfaniani (Franchini e Jervolino), inamovibili Gava e Colombo, sono Lattanzio, Gaspari e Giacomo e sgomitare per le due poltrone da riempire. Ma De Mita, Gaspari lo vuole e a Giacomo non può dir di no, visto che si deve bilanciare l'ingresso in governo di un altro nome ma schierato con la sinistra dc (Fraccanzani). Quindi è Lattanzio ad essere scartato. Per l'area Zac, invece, le cose stanno così. Sergio Mattarella non si tocca, e se non si tocca lui, deve restare dentro anche Mannino a garanzia di «giusti equilibri» tra i due leader siciliani. Santuz è inamovibile, non foss'altro che perché in Friuli tra due mesi si vota. Su Fraccanzani non si discute, perché è venuto (e il Veneto non ha ministri uscenti) e perché è troppo ormai, che è lì che aspetta. Restano in ballo Granelli e Galloni. Nel testa a testa, alla fine, sarà il secondo a vincere la gara. E a tirare le somme, allora, quali sono i nomi nuovi? Eccoli, rapidissimi da elencare: Fraccanzani, Pomicino e Giacomo. Uno per ognuna delle più forti correnti dc.

Ministero delle Regioni, ma si occuperà di riforma delle istituzioni

A Maccanico incarico speciale Sul voto segreto il Psi alza la voce

Il presidente di Mediobanca, Antonio Maccanico, sta per sciogliere la sua riserva ad entrare nel governo per occuparsi delle riforme istituzionali: dovrebbe assumere questo incarico speciale facendo il ministro per gli Affari regionali. Il Pci non ha obiezioni sulla scelta dell'uomo ma sulla soluzione adottata. Intanto il Psi torna all'attacco sul voto segreto in Parlamento e minaccia un referendum.

nel tardo pomeriggio). Giorgio La Malfa parlava con orgoglio della sua idea: «È una soluzione alla quale sto pensando da tempo e mi ha fatto molto piacere verificare l'accoglienza molto positiva della proposta da parte del presidente del Consiglio incaricato De Mita e del segretario del Psi Craxi». Quella pensata dal segretario repubblicano non è la semplice sostituzione di un ministro troppo «chiacchierato». Maccanico entrerebbe nel governo come «tecnico», dal momento che non è iscritto al Pri e non è neppure parlamentare. La sua storia, al tempo stesso, fornisce più di una garanzia: per lunghi anni segretario generale della Camera, poi segretario generale della Presidenza della Repubblica con Pertini e, fino a un anno fa, con Cossiga. Come a dire: di istituzioni ne sa qualcosa. Ma la sua candidatura ha creato non pochi problemi per altre ragioni, che riguardano il tipo di incarico che andrebbe a ricoprire. Ancora ieri sera, uscendo da un colloquio con Craxi, il presidente del Senato socialista Fabio Fabbrì sono alcune questioni da chiarire, anche se era ormai in procinto di sciogliere la sua riserva. E intanto negli ambienti socialisti si teneva a rivedere l'operazione Maccanico, che ha per registi La Malfa e De Mita, sussurrando maliziosamente che a Mediobanca era già in vista un surrogato del suo presidente.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Dal prestigioso timone di Mediobanca alla guida di un ministero un po' inventato, che prima di nascere già discusse? Antonio Maccanico ha continuato a perdersi fino a sera, rinvitando di ora in ora il «sì» definitivo. «Auguri Tonino», gli dice Franco Evangelisti intraccolando in mattinata nell'anticamera di De Mita, ma poi lo provoca bonariamente: «Se fossi in te rimarrei a Mediobanca. Chi te lo fa fare?». Lui tergiversa: «Non so bene cosa voglia dirmi De Mita, mi ha telefonato ieri sera». Ma il più androide degli androideologi torna a punzecchiarlo: «Ti vedo più confuso che persuaso...». E come potrebbe non essere confuso? In meno di ventiquattr'ore si è parlato di Maccanico ministro della Grande Riforma, un incarico a sorpresa, tanto eccezionale quanto vago; poi l'idea è stata dirottata su un dicastero già esistente, quello della Pubblica Istruzione, con la delega aggiuntiva per le riforme istituzionali; infine, dopo una giornata di incontri, consultazioni riservate, dubbi e illazioni, si è detto che il presidente di Mediobanca dovrebbe andare al ministero per gli Affari regionali, sempre con le competenze estese alla riforma istituzionale. Insomma prenderebbe il posto del discusso ministro Gunnella, che il Pri aveva già deciso di non rappresentare. Mentre Maccanico continuava a riflettere («Mi sono riservato di sciogliere la riserva entro domani», dichiarava

I ministri del governo De Mita

Table listing ministers: Presidente del Consiglio (De Mita), Vicepresidente (De Michelis), Tesoro (Amato), Bilancio (Fanfani), Finanze (Colombo), Interno (Gava), Esteri (Andreotti), Difesa (Zanone), Grazia e giustizia (Vassalli), Mezzogiorno (Gaspari), Funzione pubblica (Ciriaco Pomicino), Protezione civile (Giacometti), Ricerca scientifica (Ruberti), Pubblica Istruzione (Mattarella), Rapporti con il Parlamento (Maccanico), Regioni e riforme istituzionali (La Pergola), Politiche comunitarie (Tognoli), Aree urbane (Jervolino), Affari speciali (Santuz), Lavori pubblici (Mannino), Agricoltura (De Rose), Trasporti (Paganò), Poste (Mammì), Industria (Battaglia), Lavoro (Formica), Commercio estero (Ruggiero), Marine mercantili (Franchini), Partecipazioni statali (Fraccanzani), Sanità (Donat Cattin), Turismo, sport, spettacolo (Carraro), Beni culturali (Vizzini), Ambiente (Ruffalo).

La successione a una delle più prestigiose poltrone del sistema finanziario dopo l'offerta a Maccanico di entrare nel nuovo governo

Lo scrigno di Mediobanca a Cingano o Mazzotta?

Se Antonio Maccanico entrerà nel nuovo governo resterà vacante una delle più prestigiose poltrone del sistema finanziario italiano, quella di presidente di Mediobanca. Nessuno si aspettava un così sollecito ritorno a Roma dell'ex segretario del Quirinale. Gran parte del lavoro affidatogli peraltro lo ha già terminato. E per la sua successione si fanno i nomi di Francesco Cingano e Roberto Mazzotta.

di cui è stata oggetto in questi anni, Mediobanca è quasi diventata un simbolo dei rapporti tra pubblico e privato, tra politica e grande impresa. Lasciato il Quirinale, dopo aver svolto prima con Pertini e poi con Cossiga un lavoro oggetto di generali apprezzamenti, Maccanico è riuscito in poco più di un anno a individuare una ipotesi di riequilibrio degli assetti proprietari dell'istituto milanese e a far accettare alla fine le sue idee alla vastissima platea di protagonisti della partita, pubblici e privati. Checcè si pensi della soluzione alla quale si è giunti, non c'è dubbio che per l'ex segretario del Quirinale l'aver in qualche modo sbrogliato una simile matassa ha rappresentato un successo personale non da poco. Per il quale

Un'unità Mercoledì 13 aprile 1988

Lunedì o martedì prima fiducia alla Camera

Ciriaco De Mita (nella foto) andrà a Montecitorio a tenere il suo discorso programmatico su cui chiedere la fiducia al Parlamento. È l'unica certezza in un programma ancora un po' vago per quel che riguarda il giorno della presentazione: lunedì pomeriggio o martedì mattina. Una volta letto il discorso a Montecitorio, De Mita andrà a consegnare il testo all'assemblea di palazzo Madama. Da anni, infatti, al presidente del Consiglio viene risparmiata la doppia lettura. Stavolta tocca ai deputati in omaggio a una regola non scritta: quella dell'alternanza. L'ultima volta Goria era andato al Senato. Si prevede che il dibattito politico sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio si concluderà entro giovedì 21 e subito dopo partirà quello di palazzo Madama che dovrebbe terminare entro sabato 23.

L'«Avanti!» attacca D'Alema: «Insolente con i socialisti»

In un convegno non firmato «L'Avanti!» si lancia contro Massimo D'Alema, della segreteria comunista. Il motivo: le sue critiche mosse al convegno sullo stalinismo organizzato da «Mondoperaio». D'Alema viene definito «un dirigente comunista noto per la sua avversione nei confronti dei giornalisti e distintosi per le sue prese di posizione che animano da qualche tempo una sorta di tendenza tanto ossequiosa verso i democristiani quanto insolente verso i socialisti». L'episodio dimostrerebbe - a giudizio dell'«Avanti!» - «una singolare identificazione tra il comunismo dei tempi dello stalinismo e quello di oggi». Il giornale socialista si sente autorizzato a concludere che «lo stalinismo è superato, ma l'intolleranza di cui era campione gli sopravvive».

La Marinucci (Psi) censura Amato sull'aborto

Sull'ultimo numero dell'«Espresso», Amato aveva criticato la sentenza della Corte costituzionale, in particolare là dove essa confermava il diritto della donna ad abortire, anche senza il consenso del marito. Elena Marinucci, pur senza menzionarlo esplicitamente, ha dato delle colonne dell'«Avanti!» di ieri, un giudizio radicalmente opposto a quello del ministro del Tesoro, definendo «saggia» la sentenza dell'Alta corte.

L'Ancl delusa dagli impegni di De Mita sugli enti locali

Le trattative per la formazione del nuovo governo lasciano le richieste del mondo autonomistico (Comuni, Province, Regioni) «inevasate». Lo sostiene l'associazione dei Comuni italiani in una nota in cui riferisce la gravità della crisi finanziaria di moltissimi centri. «Chiedere gli occhi di fronte a questa emergenza - conclude l'Ancl - non è segno di responsabilità e di rispetto verso un livello di governo della Repubblica italiana».

Requisitoria di Pannella contro le scelte dei socialisti

La riedizione del pentapartito non poteva essere «più tassativa e più povera» dice Marco Pannella. Il leader radicale rimprovera ai partiti laici di aver «accondiscinato la Dc in una «politica di terrore e di sottopotere». I socialisti - incalza - «sono stati protagonisti accanto di questa scelta, di questo assetto e del rifiuto di una politica coerente con gli esiti elettorali dello scorso anno e con quelli referendari». Craxi si è fatto prendere da una logica di «risultati di potere contingenti». Alle amministrative, Pannella auspica la presenza di liste civiche, indipendenti, democratiche con Verdi e laici, e «in alcuni casi almeno» con il Pci.

Per Dp Donat Cattin non va riconfermato

colare verso la prevenzione dell'Aids e nella gestione dei fondi per la ricerca.

La Bonino lascia il seggio di Strasburgo

La radicale Emma Bonino non è più parlamentare europeo. La notizia della sua dimissione è stata data dallo stesso presidente del Parlamento di Strasburgo, lord Plumb. L'espone del Movimento federalista europeo, da molti anni dirigente di spicco del Partito radicale, era stata eletta per la prima volta a Strasburgo nelle elezioni del '79.

GUIDO DELL'AQUILA